

Prima di Katyń, un “anti-Katyń” ovvero un “Katyń polacco” per i prigionieri di guerra sovietici in Polonia negli anni 1919-1921?

Ricerche e documenti

di Zbigniew Karpus

Traduzione di Beata Brózda

Le conseguenze dirette di ogni guerra non si limitano a un gran numero di vittime e rovine, ma sollevano anche il problema dei prigionieri di guerra, ossia dei soldati fatti prigionieri durante i combattimenti. Questo problema riguarda anche il conflitto polacco-bolscevico degli anni 1919-1920. Per decenni nessuno si è interessato delle condizioni di vita dei prigionieri di questa guerra, a questo argomento si accennava appena nelle pubblicazioni sui rapporti relativi alle relazioni tra sovietici e polacchi. Nemmeno gli storici hanno dedicato attenzione alla questione. Solo da alcuni anni, quando nell'aprile del 1990 Michail Gorbačëv e i russi hanno deciso di rivelare la verità sui responsabili del massacro di Katyń, la sorte dei prigionieri di guerra sovietici detenuti nei campi di prigionia polacchi si è trovata al centro dell'attenzione di giornalisti e storici russi.

Proprio allora, a cavallo tra 1992 e 1993, sulle colonne dei maggiori quotidiani e settimanali russi, ma anche nelle riviste scientifiche, sono stati pubblicati numerosi articoli dai titoli significativi come, per esempio, *Prima di Katyń*, *Antykatyń*, *Strzałkowo-Katyń in versione polacca*, *Tuchola – campo di morte* e molti altri di stampo simile. Gli autori russi accusavano i polacchi dello sterminio di oltre 60 mila prigionieri di guerra bolscevichi detenuti nei campi di prigionia negli anni 1919-1922. In questo modo i russi cercavano di giustificare l'eccidio degli ufficiali e dei poliziotti polacchi a Katyń e Tver' nel 1940. Basandosi sui documenti conservati negli archivi polacchi, è possibile ricostruire la situazione dei prigionieri di guerra russi detenuti in Polonia. Le loro condizioni di vita erano assai diverse dall'immagine presentata negli anni Novanta del XX sec. e, attualmente, dagli studiosi e dai giornalisti russi. Qual era la realtà?

I primi scontri tra le truppe dell'esercito polacco e l'Armata Rossa avvennero a metà febbraio 1919 nei pressi di Bereza Kartuska. Per tutto il primo anno di guerra i combattimenti non furono particolarmente intensi, entrambe le parti erano impegnate a risolvere altri problemi, di conseguenza il numero di soldati dell'Armata Rossa fatti prigionieri era trascurabile. Nel novembre del 1919, quando cessarono i combattimenti e a Mikašewiči si trattava per i negoziati di pace, in Polonia si trovavano poco più di 7.096 prigionieri di guerra sovietici, detenuti – come del resto altri prigionieri di guerra



La guerra sovietico-polacca o polacco-bolscevica (1919-1921).
Fonte: Wikipedia, Mitica-Misha¹

e internati civili ucraini (della Repubblica Nazionale dell’Ucraina Occidentale, ZURL, e della Repubblica Popolare Ucraina, URL) catturati nei combattimenti successivi a Leopoli, nella Galizia orientale e nella Volinia – nei campi di Strzałkowo (una località tra Stupca e Września), Dąbie vicino Cracovia, Pikulice nei pressi di Przemysł, Brześć nad Bugiem/Brest, Łańcut e Wadowice. Questi campi non erano pensati espressamente per i prigionieri catturati durante le operazioni di guerra con la Russia sovietica e l’Ucraina, ma erano piuttosto un’eredità lasciata dagli occupanti, tedeschi e austriaci, che li avevano costruiti durante la prima guerra mondiale per le loro necessità. In Polonia i prigionieri di guerra e gli internati di varie nazionalità e formazioni militari erano detenuti negli stessi campi, ma in reparti ermeticamente isolati tra loro. Tutti erano

¹ <http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/11/GuerreRussoPolonaise.png>

sottoposti alle stesse regole e norme alimentari. I prigionieri di guerra e gli internati potevano scrivere lettere, ricevere corrispondenza e visite di parenti e amici. Gli ufficiali, invece, in accordo con le autorità del campo, scortati da un soldato polacco, potevano uscire in licenza per recarsi nelle località limitrofe. Nei campi si trovavano anche luoghi per professare le varie fedi. Per ovvi motivi i più numerosi erano quelli per i fedeli ortodossi, utilizzati anche dagli ucraini di rito greco-cattolico. La pastorale era assicurata ai prigionieri di guerra dai sacerdoti militari polacchi nominati dalle autorità militari o dai sacerdoti fatti prigionieri (nel caso degli ucraini). I prigionieri di guerra di fede ebraica, invece, durante le festività religiose venivano accolti dalle comunità ebraiche presenti nei pressi del campo.

Subito dopo l'arrivo dei primi gruppi di prigionieri di guerra ucraini e russi, nei campi polacchi scoppiarono epidemie di malattie infettive (varie tipologie di tifo, dissenteria, colera e influenza). In seguito a questi contagi, nel 1919 si registrò una situazione particolarmente difficile dal punto sanitario-epidemiologico nel campo di prigionia situato negli edifici della fortezza di Brześć Litewski (Białoruski), creato nel giugno del 1919. Tale situazione fu anche il risultato delle negligenze dei polacchi, confermate da una commissione parlamentare che visitò il campo in inverno. A causa delle difficili condizioni, soprattutto dei locali occupati, questo campo fu chiuso dopo alcuni mesi (nel gennaio del 1920). I prigionieri di guerra bolscevichi furono trasferiti in altri campi di prigionia. Dai documenti conservati risulta che a Brześć, a causa dell'epidemia di malattie infettive scoppiata nel 1919, morirono circa mille prigionieri di guerra russi e ucraini (la maggior parte erano ucraini). In seguito agli sforzi delle autorità polacche, tra cui anche quelli dei deputati della Camera del Parlamento che visitarono tutti i campi di prigionia e le prigionie militari, le condizioni di vita dei prigionieri di guerra nei campi polacchi migliorarono in modo significativo nei primi mesi del 1920. La Polonia non stava conducendo in quel periodo nessuna operazione di guerra. In seguito al rilascio dei prigionieri e degli internati ucraini catturati durante i combattimenti in Galizia orientale nel 1918 e 1919 l'affollamento nei campi di prigionia diminuì. Migliorò anche l'approvvigionamento. Dopo il rilascio degli ucraini, le autorità militari polacche inviarono i prigionieri di guerra sovietici a lavorare nelle unità militari o presso privati. I prigionieri di guerra ottenevano per il loro lavoro porzioni alimentari più grandi e piccole paghe che potevano destinare all'acquisto di cibo negli spacci del campo. Nel 1919 i campi di prigionia erano visitati spesso da delegazioni polacche, da organizzazioni caritative internazionali e dalla Croce Rossa. I resoconti e i verbali da loro redatti sono conservati negli archivi polacchi e dimostrano le condizioni di vita dei prigionieri di guerra di varie nazionalità detenuti nei campi polacchi.

I nuovi combattimenti polacco-russi iniziati nell'aprile 1920 in Ucraina nell'ambito della cosiddetta "spedizione di Kiev" non influenzarono in alcun modo il numero dei prigionieri di guerra nei campi. Come risultato di queste azioni, entro la fine del maggio 1920 vennero fatti prigionieri circa 18 mila soldati dell'Armata Rossa. A causa dei cambiamenti della situazione sul fronte ucraino i polacchi riuscirono a trasferire soltanto pochi prigionieri di guerra nelle retrovie, a occidente, all'interno della Polonia. La maggior parte venne liberata dalla I Armata di Cavalleria russa guidata da Budënnij, che all'inizio del giugno 1920 aveva spezzato la linea polacca nei pressi di Kiev est era penetrata nelle retrovie delle truppe polacche. Nella sola Żytomierz, per esempio,

cittadina occupata e liberata dai soldati di Budënyj, secondo le memorie di un comandante della I Armata di Cavalleria vennero liberati dalla prigionia polacca oltre 5 mila soldati dell’Armata Rossa. Durante i combattimenti in Ucraina vennero catturati circa 12 mila ucraini, soldati dell’Armata Ucraina Galiziana, che nel tardo autunno del 1919 si era schierata dalla parte dell’Armata Rossa. In base a una decisione delle autorità militari polacche, con l’approvazione di Józef Piłsudski, Comandante Supremo di Stato e Comandante in Capo, i soldati semplici e i sottoufficiali furono rilasciati, mentre gli ufficiali vennero inviati al nuovo campo di prigionia n. 7 creato a Tuchola.

Tuttavia, soltanto dopo la Battaglia di Varsavia, in seguito alla quale erano stati fatti prigionieri circa 50 mila soldati sovietici (nella documentazione polacca si parla di 41 mila) il numero dei prigionieri di guerra in Polonia cambiò radicalmente. Altre vittorie polacche nelle battaglie sulle rive del Niemen portarono nuovi prigionieri. Complessivamente, alla fine delle operazioni di guerra sul fronte occidentale avvenute il 18 ottobre 1920, sui territori polacchi erano presenti circa 110 mila prigionieri di guerra russi. Una parte di loro, circa 25 mila secondo le stime polacche, subito dopo l’imprigionamento o dopo un breve soggiorno nei campi di prigionia o per effetto della propaganda polacca si arruolò nelle formazioni militari russe, cosacche o ucraine schierate con i polacchi nella lotta contro l’Armata Rossa. Si trattava dell’Armata del gen. Stanisław Bułak-Batachowicz, della III Armata russa del gen. Boris Peremykin, della Brigata dei Cosacchi dell’*esaul* Aleksandr Sa’nikov, della Brigata dei Cosacchi dell’*esaul* Vadim Jakovl’ev e dell’Armata della Repubblica Popolare Ucraina. Si deve notare che non sempre alla base delle decisioni dei prigionieri di guerra vi erano motivazioni ideologiche. La maggioranza voleva lasciare il più presto possibile i campi di prigionia in Polonia, soprattutto per le condizioni che vi regnavano. Molti di loro, una volta al fronte, passavano dalla parte dell’Armata Rossa. In base ai documenti d’archivio polacchi si può stabilire che, nel tardo autunno del 1920, in Polonia erano presenti al massimo 80-85 mila prigionieri di guerra russi. Una metà era sistemata nei campi di prigionia, gli altri lavoravano in istituzioni statali o presso privati (soprattutto nell’agricoltura).

Poco dopo la conclusione del conflitto militare ai confini orientali, i polacchi non erano in grado di assicurare adeguate condizioni sanitarie e abitative a un così alto numero di prigionieri di guerra. Il paese era devastato dalle recenti operazioni di guerra e non aveva ottenuto alcun sostegno dalle altre nazioni. Le autorità polacche si rivolsero alla Francia e agli Stati Uniti chiedendo loro un aiuto per i prigionieri di guerra russi. Purtroppo soltanto gli USA offrirono una piccola quantità di uniformi destinate ai prigionieri di guerra. Per questo motivo, soprattutto nei mesi invernali a cavallo tra il 1920 e il 1921, la situazione sanitaria, ma anche l’approvvigionamento nei campi in cui erano tenuti i prigionieri di guerra russi, fu molto difficile. Tutto ciò portò a un nuovo scoppio di epidemie di malattie infettive, di varia intensità ed entità, in tutti i campi di prigionia, che causò la morte di molti prigionieri. Non esistono però documenti né prove per avanzare sospetti e accuse nei confronti delle autorità polacche di aver intenzionalmente progettato lo sterminio dei prigionieri di guerra bolscevichi.

Dal febbraio del 1921 la situazione nei campi di prigionia migliorò notevolmente a seguito dell’enorme sforzo sostenuto dalle autorità militari e civili polacche. Entro quella data furono inviate grandi partite di biancheria e abbigliamento e migliorò anche l’approvvigionamento nel settore alimentare. Le autorità militari polacche iniziarono

anche una veloce ristrutturazione dei locali dove si trovavano docce, latrine e lavanderie, che non erano sufficienti per un numero così elevato di persone. Sempre con grande impegno, le autorità militari aprirono ospedali da campo destinando aree isolate ai malati contagiosi. Ai campi di Strzałkowo (Poznań) e Tuchola (Bydgoszcz), dove la situazione era particolarmente grave, era stato inviato del personale medico aggiuntivo. Sempre a Tuchola, tra l'altro, per sconfiggere l'epidemia di tifo e di colera era stato trasferito l'ospedale da campo n. 102. Vi erano arrivati, inoltre, anche i medici ucraini presenti nel campo d'internamento di Aleksandrów Kujawski (Toruń), sempre con l'obiettivo di combattere l'epidemia. Tutte queste azioni intraprese dai polacchi, in alcuni casi forse un po' in ritardo, portarono comunque a risultati positivi. A partire dalla fine del 1921 si notò una considerevole diminuzione di casi di mortalità da malattie infettive tra i prigionieri di guerra. Da aprile, invece, i casi di morte tra i prigionieri di guerra russi nei campi polacchi divennero sporadici. Utilizzando gli aiuti di organizzazioni caritative, polacche e straniere, le autorità che gestivano i campi di prigionia aprirono presso alcuni campi degli spazi per stare insieme, scuole, biblioteche e organizzarono per i prigionieri di guerra corsi specialistici e di lingue straniere. Quasi in tutti i campi di prigionia c'erano cinematografi e teatri amatoriali. Nel campo di Strzałkowo era pubblicato l'opuscolo *Poslednije Novosti* preparato a mano con tecnica di duplicazione. Inoltre, ogni campo possedeva propri laboratori dove i prigionieri artigiani producevano zoccoli, biancheria e abbigliamento, soddisfacendo il fabbisogno del proprio campo di prigionia e sorvegliando la sua infrastruttura tecnica. Un vero dramma per i prigionieri di Tuchola fu l'incendio avvenuto nel novembre del 1920. Solo dopo alcune settimane, grazie all'aiuto del Comando del Distretto Generale della Pomerania, i laboratori vennero ricostruiti e ripresero la loro produzione, migliorando anche le condizioni del campo di prigionia.

A metà marzo 1921 venne avviata un'azione attesa da tempo ma molte volte rimandata, non a causa dei polacchi, però, di scambio di prigionieri di guerra tra la Polonia e la Russia sovietica. Le delegazioni russa e ucraina con a capo A. Joffe avevano rimandato la firma dell'accordo, pronto già alla fine del dicembre 1920, che aveva per oggetto appunto lo scambio dei prigionieri di guerra. L'accordo venne firmato solo verso la fine di febbraio e in uno dei suoi punti veniva indicato che ciascuna delle parti si impegnavano a rimborsare i costi sostenuti dalla controparte per il soggiorno dei prigionieri di guerra. Lo scambio dei prigionieri di guerra durò fino alla metà dell'ottobre del 1921. In Russia tornarono 65.797 prigionieri di guerra, mentre in Polonia fecero ritorno 26.440 soldati. Oltre alle persone che rientrarono in Polonia erano rimasti ancora 965 prigionieri di guerra bolscevichi per garantire alle autorità polacche il ritorno di tutti gli ufficiali polacchi fatti prigionieri dai russi. All'inizio del 1922, dopo l'incidente di Sławków – durante il quale le guardie polacche avevano sparato contro una baracca di prigionieri di guerra sovietici – anche quest'ultimo gruppo era stato rimandato a casa. Secondo gli accordi polacco-russi firmati a Riga, lo scambio dei prigionieri tra entrambi i paesi era volontario. Circa 1.000 prigionieri di guerra si avvalsero invece della possibilità di rimanere in Polonia esprimendolo per iscritto. Si trattava soprattutto di persone con parenti in Polonia o di oppositori al potere dei bolscevichi in Russia. Questi prigionieri vennero rilasciati dai campi e ottennero il permesso di soggiorno in Polonia. Inoltre, un gruppo di circa 1.000 soldati estoni, tedeschi, ungheresi e austriaci dell'Armata

Rossa espresse la volontà di rientrare nei propri paesi di origine. E così avvenne, a seguito degli accordi tra le autorità polacche e le rappresentanze diplomatiche di questi paesi.

Considerati tutti i dati, si può affermare che in prigionia morirono al massimo 16-18 mila prigionieri russi, di cui 8 mila a Strzałków, 2 mila a Tuchola e circa 6-8 mila in altri campi di prigionia, nell'intero periodo del loro soggiorno in Polonia, ovvero nel triennio dal febbraio 1919 all'ottobre 1921. L'affermazione che il numero fosse più elevato, 60, 80 o 100.000, non trova alcun riscontro nella documentazione conservata negli archivi civili o militari polacchi e russi.

La questione che ancora oggi suscita le maggiori controversie riguarda il numero dei morti nel campo di prigionia di Tuchola. In molte pubblicazioni si sostiene che vi morirono 22 mila soldati dell'Armata Rossa e proprio per questo motivo veniva chiamato «campo di sterminio». Annunciando tali “rivelazioni”, gli autori di queste pubblicazioni non si erano chiesti come fosse possibile che così tanti prigionieri di guerra fossero morti nel breve arco di tempo della loro permanenza a Tuchola. In quel campo, i prigionieri di guerra bolscevichi vennero detenuti solo dalla fine dell'agosto 1920 alla metà del 1921. La situazione abitativa era molto difficile, al punto che i prigionieri erano dislocati in una specie di capannoni seminterrati molti dei quali distrutti e bisognosi di riparazioni e ristrutturazione. Tuttavia la ristrutturazione non venne portata a termine prima dell'arrivo di alcune migliaia di prigionieri nel tardo autunno del 1921 (nel marzo 1921 a Tuchola vi erano circa 11 mila prigionieri di guerra russi). L'arrivo di un numero così considerevole di prigionieri di guerra nel campo di Tuchola causò lo scoppio di una vera epidemia di malattie infettive. Molti prigionieri morirono di tifo, dissenteria, colera, influenza; soltanto nel mese di gennaio 1921 morirono 560 persone. Nei mesi seguenti, grazie all'impegno del Comando del Distretto Generale della Pomerania e del Ministero di Difesa, la situazione migliorò notevolmente. L'epidemia venne sconfitta e le condizioni generali, sanitarie e abitative, migliorarono.

La mortalità così elevata del campo di Tuchola (circa duemila persone al mese), spesso menzionata in numerose pubblicazioni, avrebbe dovuto trovare riscontro nella documentazione militare o in quella delle autorità amministrative, nella stampa locale oppure nei rapporti dei rappresentanti delle organizzazioni umanitarie polacche e internazionali che visitarono il campo di Tuchola piuttosto frequentemente, per non parlare delle registrazioni delle sepolture ai campi santi. In base alla documentazione conservata e raccolta, oggi si può sostenere con certezza che nel campo di Tuchola morirono, nell'arco di un anno, al massimo duemila prigionieri di guerra bolscevichi, e per di più a causa di malattie infettive.

I morti nei campi di prigionia polacchi venivano sepolti in cimiteri separati. Nell'intero periodo tra le due guerre, delle tombe dei prigionieri di guerra si presero cura le autorità militari e civili polacche. I luoghi di sepoltura dei prigionieri di guerra erano recintati, ordinati e dotati di appositi, modesti monumenti e croci. Alcuni si sono conservati fino ai giorni nostri e, oltre a testimoniare il trattamento riservato ai prigionieri di guerra, in caso di necessità si potrà procedere all'esumazione dei resti per accertare le cause della morte. In questo modo sarà anche possibile stabilire con precisione il numero dei morti tra i prigionieri dei singoli campi di prigionia polacchi e cancellare ogni dubbio in merito.

Al termine dello scambio di prigionieri di guerra tra la Polonia e la Russia sovietica, i campi di prigionia non smisero affatto di funzionare. Vi rimasero alcuni internati, sostenitori della Polonia durante la guerra ai confini orientali, ossia gli ucraini dell'atamano Symon Petljura, i russi della formazione del gen. Boris Peremykin e del gen. Stanisław Bułak-Bałachowicz e i cosacchi delle unità dirette dagli *esaul* Aleksandr Jakovl'ev e Vadim Sal'nikov. Molti soldati di queste formazioni erano prigionieri di guerra dell'Armata Rossa che avevano manifestato espressamente la loro volontà di far parte di queste unità. Dopo le sconfitte in prima linea e la lotta solitaria contro l'Armata Rossa queste truppe, nel novembre e nel dicembre 1920, passarono dalla parte polacca e in base agli accordi preliminari polacco-sovietici, firmati il 12 ottobre 1920 a Riga, vennero disarmate e internate nei campi (si trattava di circa 30 mila soldati con famiglia).

Gli alleati orientali della Polonia rimasero nei campi di internamento fino all'agosto del 1924, quando chiuse l'ultimo campo. Una parte degli internati, circa 5 mila, approfittò dell'amnistia proclamata dalle autorità sovietiche e fece rientro a casa negli anni 1922 e 1923. Altri ricevettero il permesso di soggiorno in Polonia (in base al diritto riservato agli stranieri) oppure emigrarono in Francia o in altri paesi che espressero la volontà di accoglierli. Quelli che decisero di rimanere in Polonia fondarono comunità di russi e ucraini esistenti ancora oggi nelle città ai confini occidentali della II Repubblica di Polonia come Poznań, Bydgoszcz, Toruń, Grudziądz o Gdynia. Negli anni Trenta questi gruppi erano presenti nella vita sociale delle città e si caratterizzavano per la buona organizzazione. Gli ex prigionieri di guerra coltivavano le loro tradizioni culturali e professavano la loro fede, in quel periodo nelle città della Polonia occidentale iniziarono le loro attività le chiese ortodosse. Nel 1945, dopo l'occupazione di questi territori da parte dell'Armata Rossa, molti rappresentanti di queste comunità vennero arrestati e trasferiti nei campi in Unione Sovietica e andarono incontro a una sorte simile a quella di molti cittadini polacchi. I sopravvissuti tornarono alle famiglie e alla loro patria di adozione. Le comunità di cui sopra esistono ancora oggi e sono la testimonianza viva del fatto che molti immigrati arrivati dalla Russia trovarono in Polonia una seconda patria.

Occorre inoltre ricordare che durante la guerra polacco-sovietica degli anni 1919-1920 la situazione militare al fronte cambiava di continuo. Nel primo periodo i polacchi occuparono Vilna, giunsero a Bereza e conquistarono Kiev, mentre nell'estate 1920 l'Armata Rossa arrivò fino alle rive della Vistola e minacciò Varsavia. Una conseguenza delle vittorie e delle conquiste di entrambi le parti furono i numerosi prigionieri di guerra sia tra i soldati dell'esercito polacco che tra quelli dell'Armata Rossa. Al termine del conflitto con la Russia sovietica le autorità militari polacche fecero un bilancio delle proprie perdite. Ne risultò che nei campi di prigionia russi erano finiti circa 40 mila soldati dell'esercito polacco. A seguito dello scambio dei prigionieri di guerra, in Polonia tornarono soltanto 26.500 persone circa. Persiste la necessità urgente di chiarire la sorte di tutti coloro che non tornarono mai a casa dalle loro famiglie.

Riassumendo e riesaminando le discussioni tra storici polacchi e russi si nota che nel 2001 gli studiosi russi hanno ammesso che non si poteva sostenere l'ipotesi secondo la quale nei campi di internamento polacchi fossero morti più di 18 mila russi. Non

esistono né prove né documenti che possano confermare tale tesi (archivi o cimiteri o altri posti che potrebbero indicare i luoghi di sepoltura). I russi, tuttavia, continuano a sostenere che nei campi di prigionia polacchi erano detenuti circa 160-240 mila soldati dell’Armata Rossa, ma non citano nessun documento d’archivio, né polacco né russo, che possa sostenere e provare tale supposizione. Negli anni 2001-2002 gli storici russi hanno condotto ricerche negli archivi polacchi raccogliendo materiali di varia natura che sono stati pubblicati in russo nel 2004 a Mosca in un’edizione basata su fonti storiche e d’archivio². I documenti, che sono stati accettati dagli storici polacchi, non confermano in alcun modo le accuse di assassinio di 40-80 mila russi nei campi di prigionia in Polonia. Una delegazione russa guidata fino al 2009 dal prof. V. Kozl’ov dell’Agenzia per gli archivi russi ha soggiornato su invito dei polacchi a Tuchola per vedere e visitare il cimitero dei prigionieri di guerra russi del 1920, della prima guerra mondiale e dei soldati sovietici della seconda guerra mondiale.

Infine, gli storici polacchi e russi hanno preparato insieme un volume di documenti originali sulla situazione dei prigionieri di guerra polacchi detenuti nella Russia Sovietica negli anni 1919-1922. Tale documento è stato pubblicato nel 2009 in Polonia³.

Credo che per porre fine alle discussioni sui prigionieri di guerra sovietici in Polonia occorrerebbe pubblicare il prima possibile l’elenco dei prigionieri bolscevichi morti nei campi di prigionia in Polonia negli anni 1919-1922. Nei materiali conservati si trovano circa 14 mila nomi (su circa 18 mila decessi). Una soluzione simile costituirebbe un importante argomento nella discussione storica con la controparte russa.

² Cfr. *Сноармейцы в польском плену в 1919-1922 гг. Сборник документов и материалов* [I soldati dell’Armata Rossa imprigionati in Polonia negli anni 1919-1922. Documenti e materiali], Mosca 2004. Il poderoso volume, pubblicato in russo in collaborazione tra l’Agenzia federale per gli archivi russi e la Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych polacca, venne curato da tre studiosi di chiara fama, esperti della guerra polacco-bolscevica: prof. Zbigniew Karpus e prof. Waldemar Rezmer (Università di Toruń) e prof. Gennadij Matvejev (Università di Mosca), coadiuvati da altri archivisti russi e polacchi.

³ *Polscy jeńcy wojenni w niewoli sowieckiej w latach 1919-1922. Materiały archiwalne*, a cura di Z. Karpus, I. Kostiuszko, W. Rezmer, E. Rosowska, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych, Warszawa 2009.

Zbigniew Karpus, direttore del Dipartimento dell'Europa Orientale della Facoltà di Scienze Politiche e Studi Internazionali dell'Università "Nicolò Copernico" di Toruń, dove insegna e di cui è attualmente vicepresidente. Storico specializzato nelle relazioni tra la Polonia e i paesi dell'Est nel XX secolo. Autore di oltre 180 pubblicazioni. Per la sua tesi di dottorato *Jeńcy i internowani rosyjscy i ukraińscy na terenie Polski w latach 1918-1924* [Prigionieri di guerra e internati russi e ucraini in Polonia negli anni 1918-1924] ha ricevuto nel 1998 il Premio "Storia" del settimanale «Polityka». Nel 1999 gli è stato conferito il titolo di professore di scienze storiche per la sua ricerca e la pubblicazione intitolata *Oddziały wojskowe ukraińskie, rosyjskie, kozackie i białoruskie w Polsce w latach 1919-1920* [Truppe ucraine, russe, cosacche e bielorusse in Polonia negli anni 1919-1920]. Nel 2010, insieme ai suoi collaboratori I. I. Kostiuszko, W. Rezmer e E. Rosowska, ha ricevuto per la seconda volta il Premio "Storia" di «Polityka» per il libro *Polscy jeńcy wojenni w niewoli sowieckiej w latach 1919-1922. Materiały archiwalne* [I prigionieri di guerra polacchi nelle prigioni sovietiche negli anni 1919-1922. Materiali d'archivio].